DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università

FONDAZIONE COMUNITÀ e SCUOLA

con il patrocinio della

PROVINCIA DI BRESCIA

Assemblea di metà anno degli insegnanti di religione cattolica

Venerdì 21 febbraio 2020
ore 17.00 – 19.00

Auditorium "P. Levi"
Liceo Leonardo
Via Balestrieri, 6 - Brescia

DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università

FONDAZIONE COMUNITÀ e SCUOLA

con il patrocinio della

PROVINCIA DI BRESCIA

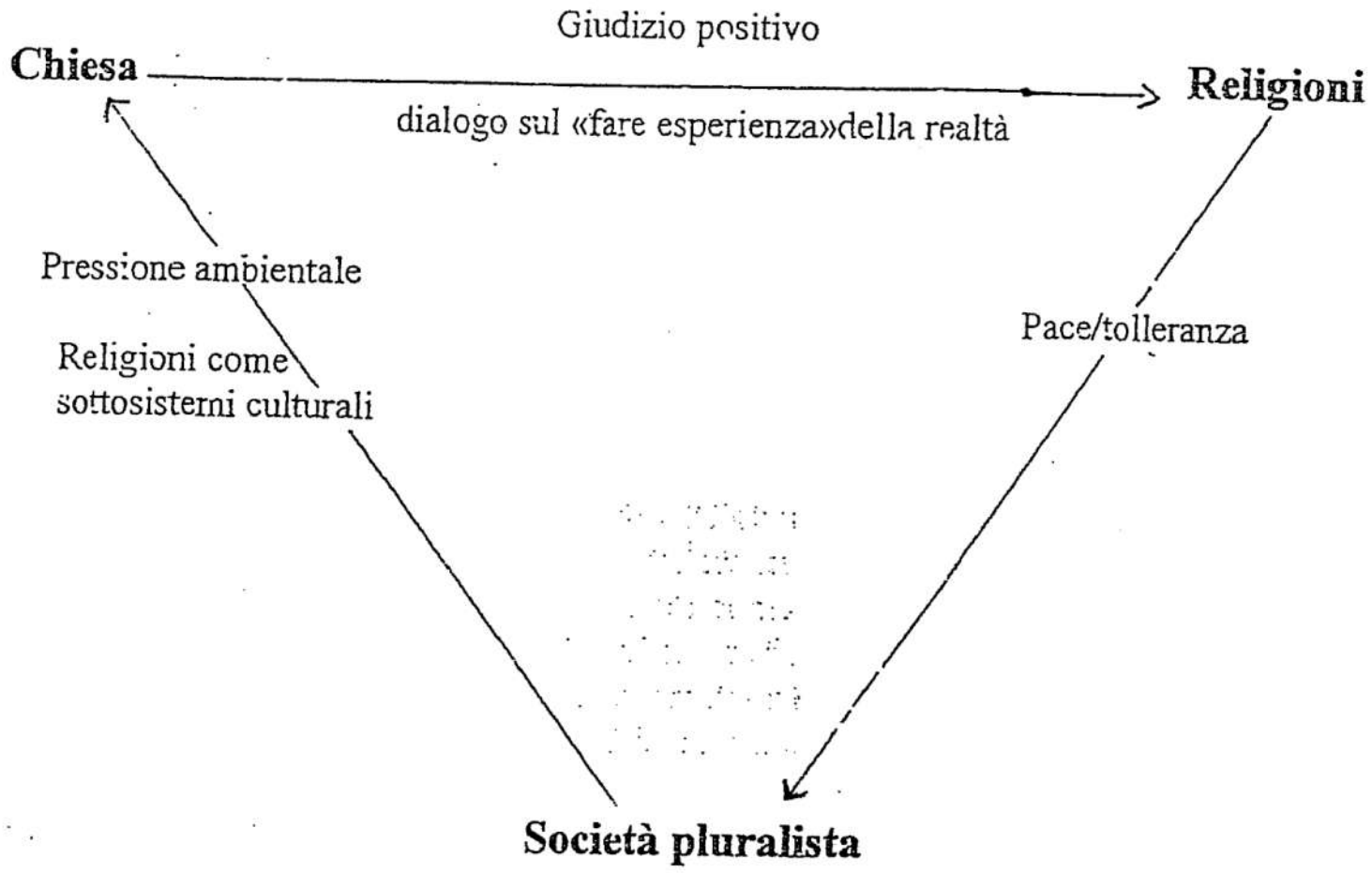
Assemblea di metà anno degli insegnanti di religione cattolica

Relazione su IRC e altre religioni

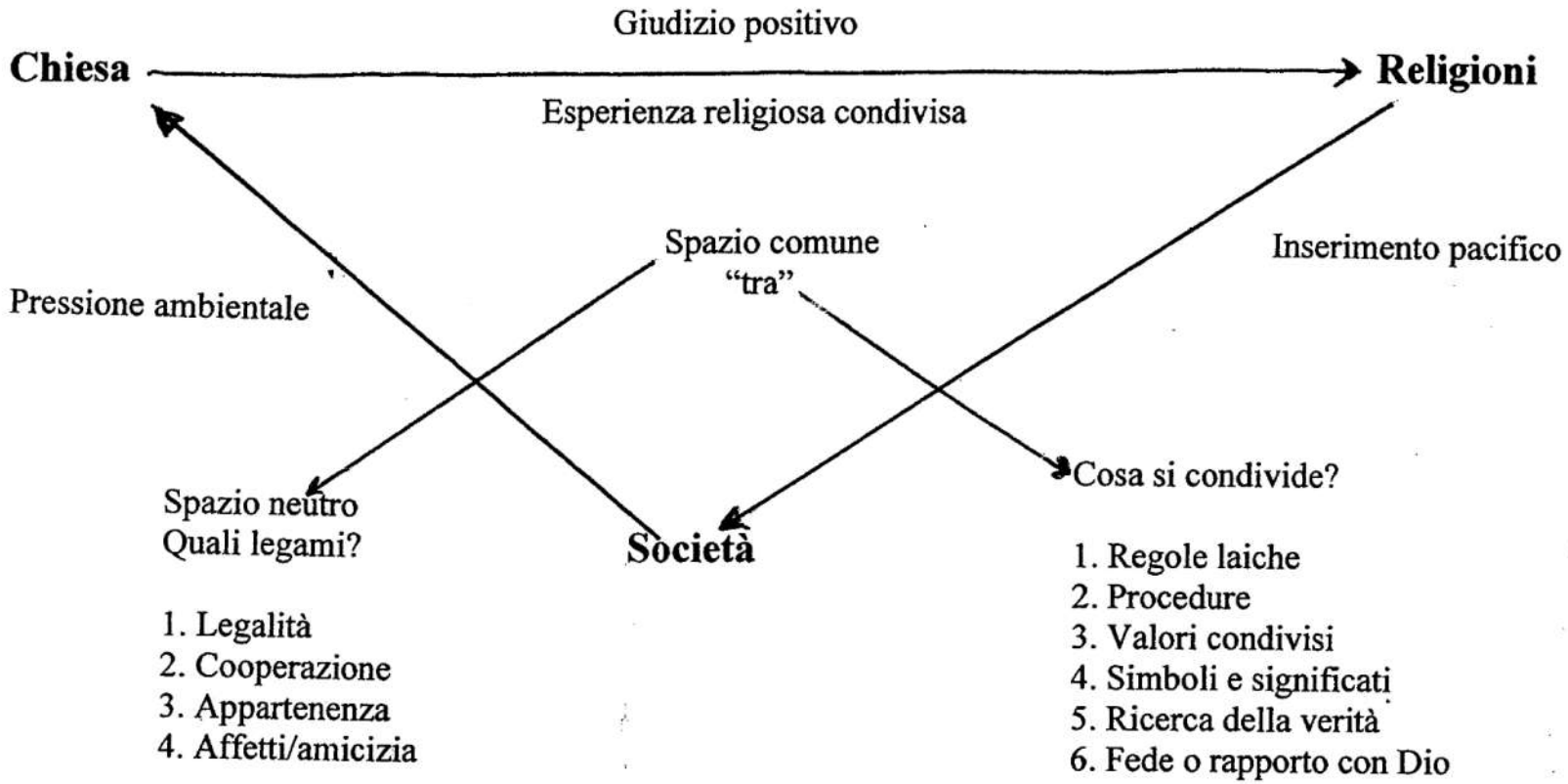
don Alberto Cozzi

IL CRISTIANESIMO E LE RELIGIONI

Il pluralismo religioso e il dialogo



Il Dato del pluralismo



La sfida e i suoi rischi:

- conflitto di identità (più sono credente e meno cono cittadino)
- conflitto di beni/opportunità (spazio limitato e invasione)
- l'«eccesso» dell'umano che apre uno spazio ospitale

In effetti non è facile comporre appartenenza religiosa e civile oggi in Europa, considerando la sfida della società multietnica e multi-religiosa. Un sintomo interessante lo troviamo in un documento redatto, nell'ambito del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e del Consiglio Ecumenico delle Chiesa (KEK), dal Comitato per le relazioni con i Musulmani in Europa (CRME).

La Dichiarazione finale porta un titolo interessante: «Essere cittadini e credenti europei. Cristiani e Musulmani come partner attivi nella società europea», ed è frutto dell'incontro tenutosi nell'ottobre 2008 in Belgio. Questa conferenza ha riunito 45 musulmani e cristiani di 16 nazioni europee.

La Dichiarazione finale sottolinea come in Europa non sia sempre facile essere un cittadino europeo e una persona di fede. In un'Europa che ha attraversato un processo di profonda trasformazione diventando una società plurale gli Stati dovrebbero vigilare affinché i propri cittadini non si trovino a dover scegliere tra la lealtà nei confronti dello stato e la fedeltà nei confronti delle proprie convinzioni religiose. Lo stato ha il diritto di chiedere ai propri cittadini un impegno aperto e pubblico nei confronti della democrazia e un atteggiamento di responsabilità in vista dell'integrazione nella vita, nella cultura e nelle tradizioni del paese. Ma non può mettere nella condizione conflittuale di scegliere se essere più cittadini o più credenti: ci si deve aiutare ad essere cittadini e credenti, non cittadini o credenti (si pensi alla questione del velo per le donne musulmane; al problema delle norme alimentare di musulmani ed ebrei nelle mense di scuole e fabbriche…).

(3-5 FEBBRAIO 2019)
DOCUMENTO SULLA
FRATELLANZA UMANA
PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

PREFAZIONE

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo…

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo Documento sulla Fratellanza Umana. Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

Reazioni al dato del pluralismo

Sul versante religioso ——————————————————— legame forte

Fondaentalismo
Tradizionalismo
Integralismo
Radicalismo

Crisi di identità e paura ——————————————————— particolare *versus* universale

Crisi dell'idea di verità

Relativismo
Scetticismo
Laicismo
Scientismo

Sul versante della cultura ——————————————————— legame debole

Le varie culture non vivono solo la loro propria esperienza di Dio, del mondo e dell'uomo, ma lungo il loro cammino si incontrano inevitabilmente con altri soggetti culturali e si devono confrontare con le altrui differenti esperienze. Così, a seconda dell'apertura o della chiusura, a seconda della larghezza o della ristrettezza di un soggetto culturale, si giunge all'approfondimento e alla purificazione delle proprie conoscenze e valutazioni. Ciò può portare a una trasformazione profonda della forma di cultura vigente. Un'eventuale trasformazione positiva dipende dalla potenziale universalità di tutte le culture, che si concretizza nell'accoglienza di ciò che è altrui e nel cambiamento di ciò che è proprio… Perciò non dovremmo parlare più propriamente di inculturazione ma di incontro delle culture o di interculturalità… Solo se si tengono ferme la potenziale universalità di tutte le culture e la loro reciproca apertura, l'interculturalità può portare a nuove forme feconde (J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Siena 2003, 65-67).

A un concetto statico di cultura, che ne presuppone forme fisse, che in ultima istanza rimangono costanti e sono solo giustapposte tra loro, né possono trapassare le une nelle altre, il Papa contrappone nella *Fides et Ratio* un modo dinamico e comunicativo di intendere la cultura. Egli sottolinea che le culture quando sono «profondamente radicate nell'umano, […] portano in sé la testimonianza della tipica apertura dell'uomo all'universale e alla trascendenza» (n. 70). Perciò le culture, quale espressione dell'unica essenza dell'uomo, sono caratterizzate dalla dinamica dell'uomo, che trascende tutti i limiti. Le culture pertanto non sono fissate una volta per sempre a una struttura... Esse sono impostate per l'incontro e la fecondazione reciproca (J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*, 205).

L'umano «in eccesso» e la dinamica di Esodo

L'esodo, la frattura culturale, col suo morire per rinascere, è un tratto fondamentale del cristianesimo. La sua storia ha inizio con Abram, con l'imperativo che viene da Dio «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre» (Gen 12,1). L'esodo di Israele, il vero e proprio evento fondativo del popolo di Israele, è anticipato nell'esodo di Abram, che come tale è stato anche una frattura culturale. Nella linea della fede di Abram, anche della fede cristiana possiamo dire che nessuno se la trova davanti come cosa già sua. Non viene mai da quel che è nostro proprio. Irrompe dal di fuori. Nessuno nasce cristiano, nemmeno in un mondo cristiano e da genitori cristiani. Il cristianesimo può avvenire sempre e solo come nuova nascita… Ma proprio questo nuovo intervento, che fa breccia nel nostro spazio esperienziale, nella nostra coscienza… ci porta entro uno spazio più grande, e proprio così ci apre la possibilità di superare il pluralismo e di accostarci gli uni agli altri.

Tutti i popoli sono invitati ad entrare in questo processo di superamento della particolarità, che ha avuto inizio innanzitutto in Israele, a rivolgersi a quel Dio, cha da parte sua si è oltrepassato in Gesù Cristo e ha infranto il muro dell'inimicizia che era tra noi (Ef 2,14) e ci conduce l'uno verso l'altro nell'espropriazione di sé compiuta sulla croce. La fede in Gesù Cristo è pertanto di sua natura un continuo aprirsi, irruzione *(Einbruch)* di Dio nel mondo umano e aprirsi *(Aufbruch)* dell'uomo in risposta a Dio, che nello stesso tempo conduce gli uomini gli uni verso gli altri. Tutto quanto ci appartiene ora appartiene a tutti e tutto ciò che è degli altri ora diviene anche nostro. Questo modello fondamentale determina anche l'incontro del messaggio cristiano con la cultura greca… Questo incontro fu possibile perché nel frattempo nel mondo greco si era fatto strada un simile processo di auto-superamento… A partire da questa auto-apertura, la fede ha attirato la cultura greca sempre più in una dinamica di auto-superamento (J. RATZINGER, *Fede, Verità, Tolleranza*, 91-92 e 210).

Il paradosso da cui Ricoeur si dichiara in più occasioni colpito è da una parte la pluralità delle culture, delle lingue, delle nazioni, e dall'altra l'innegabile unità della specie umana sotto la forma di «fondamentale umano». Egli giunge pertanto a riconoscere che «non possiamo progettare uno stato dell'umanità che non sia più sottomesso alla condizione della pluralità»… Riconoscere che ogni uomo è intimamente legato alla cultura particolare in cui è stato educato porta dunque ad ammettere l'esistenza di una pluralità di culture e civiltà… «L'umanità è irriducibilmente plurale». Non per questo, però, le diverse esperienze culturali sono radicalmente chiuse le une alle altre (P. RICOEUR, *Tâches de l'educateur politique*, in ID, *Lectures 1. Autour du politique*, Paris, 1991, 239-248, qui 247).

Un bambino malese, o italiano, non impara dalla sua mamma anzitutto il malese o l'italiano. Impara *a parlare*, entra nel *linguaggio* umano. Non impara prima di tutto gli usi e i costumi del suo paese, impara l'ethos e il pathos dell'umano abitare la terra. Imparerà più tardi che il suo modo di parlare il linguaggio è malese o italiano: la parola e il linguaggio, comuni all'umano, gli resteranno per sempre. L'appartenenza all'umano è inespugnabile. Analogamente, il bambino apprende l'ethos e il pathos del dimorare nello spazio e nel tempo dell'umano assimilato e condiviso. Non soffre anzitutto in cinese o in arabo, impara essenzialmente il patire umano. E impara il padre e la madre, il familiare e l'estraneo, la routine e la festa, la solitudine e la comunità, la cura e l'indifferenza, l'umiliazione e la vendetta, l'offesa e il perdono, l'amore e l'odio, il proprio e l'altrui, il bello e il brutto, il giusto e l'ingiusto, l'accessibile e l'interdetto, il grande e l'infimo, il sacro e l'indecifrabile. Impara l'umano una volta, e ogni volta, e per sempre (F. RIVA – P. SEQUERI, *Segni della destinazione. L'ethos occidentale e il sacramento*, Assisi 2009, 5).

Ridisegnare lo spazio tra centro e confini

Il primo impatto del pluralismo riguarda la percezione dello spazio, dell'unità del mondo che si abita. Si comprendono le metafore associate a questa scoperta: allargare gli spazi, fare posto all'altro, dilatare i confini; oppure, viceversa, difendere i propri confini, erigere muri o barriere, delimitare lo spazio proprio.

L'estraneo non è un derivato del proprio ma è qualcosa di co-originario. All'inizio non c'è una coincidenza di sé con sé, una prossimità pacifica del soggetto a se stesso.

Valga come testimonianza dell'auto-coscienza cristiana dei primi secoli il famoso passaggio della Lettera a Diogneto:

I cristiani non sono distinti dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua né per modi di vivere. Essi infatti non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto d'uomini industriosi; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, e che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano di tutti gli oneri come cittadini, e sopportano tutto come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera.

Questo ripensamento dello «spazio proprio» implica una ridefinizione dei confini come «soglie», ossia zone che mettono in contatto mentre delimitano, spazi di transizione.

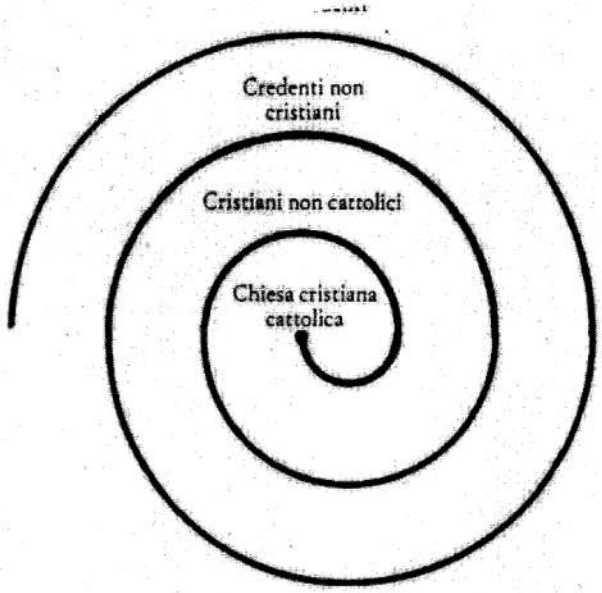
Sono zone di passaggio. Chi attraversa la soglia non giunge semplicemente in altro luogo, ma diviene un altro.

Nessuno può dominare la differenza e mediare tra le culture da una posizione neutra.
La sfida consisterà dunque nel dilatare i confini per esporsi all'appello dell'estraneo, alla differenza dello straniero.

Il giudizio della Chiesa cattolica

Registriamo anche la posizione del Vaticano II:

«La chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo… pienezza della vita religiosa… Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e la collaborazione coi seguaci di altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi» (*Nostra Aetate*, n. 2)



Spirale corrispondente ai movimenti di apertura della Chiesa

Abitare il tempo tra memoria e identità: raccontare altrimenti

Come per l'individuo anche per i popoli e le nazioni si può parlare di un'identità narrativa. In quanto membri di una comunità abbiamo una comprensione condivisa, nutrita da una storia incarnata in costumi, manifestata da modi di vivere, di lavorare e di amare, sostenuta da racconti fondatori che hanno prodotto la nostra identità.

L'identità culturale intesa come identità narrativa non è arrogante, rigida, perché si riconquista sempre nella discontinuità dei tempi e nei drammi della storia. Può persino rivedere tutta la storia trasmessa, per fare posto a più storie del medesimo passato. Si parla allora di «ospitalità narrativa» ovvero di «scambio di memorie». Si tratta di apprendere a raccontarsi e a farsi raccontare altrimenti.

In verità i cristiani sono stati preparati a questa capacità di «rivisitazione della memoria» e di rilettura della propria storia in dialogo con altre prospettive, proprio in virtù del loro rapporto con le *radici ebraiche* della loro fede.

Il problema chiave di questo modello è il rapporto tra le alleanze. Non vanno giustapposte, c'è piuttosto una continuità nella discontinuità, una ripresa che mantiene la differenza. Ogni forma della relazione con Dio si realizza in un'alleanza precisa, che contiene una sua grazia, ripresa e rinnovata in ogni successiva alleanza, a partire dalla fedeltà di Dio che ricomincia a donarsi.

Un esempio concreto di rivisitazione della propria tradizione al modo di un processo di ripresa e rilettura critica e creativa, in funzione della provocazione del presente, la troviamo nel lavoro fatto al Concilio Vaticano II sulla libertà religiosa (Dichiarazione *Dignitatis Humnae* del 7 dicembre 1965):

Considerando attentamente tali aspirazioni degli animi, e proponendosi di dichiarare quanto siano conformi alla verità e alla giustizia, questo Concilio Vaticano esamina [scrutatur] la sacra tradizione e la dottrina della Chiesa, dalle quali trae nuovi elementi sempre in armonia con quelli antichi (Dignitatis humanae 1).

L'umano comune tra ordine degli affetti e ritorno del sacro

Sembra ormai chiaro che una certa forma di razionalità formale e anaffettiva, che dovrebbe garantire la neutralità dello spazio pubblico come spazio di argomentazione condivisa dei differenti, è incapace di creare luoghi di incontro reale e di scambio interpersonale. C'è bisogno di un «di più di senso» o forse di un «di più di affetto». La contrapposizione tra fede e ragione non ha giovato. C'è bisogno di incontrarsi in un «feeling/sentire» condiviso, che intrecci legami e doveri col piacere di stare insieme.

C'è una «coscienza affettiva» che ha una sua competenza nel riconoscimento dell'umano comune e le religioni hanno un ruolo insostituibile nel plasmare un simile «ordine degli affetti», che struttura un sentire che emoziona e crea legami.

Certo il ritorno del sacro mantiene le sue ambiguità e i suoi rischi. Ma proprio a questo livello si può apprezzare il contributo cristiano, consapevole dell'ambivalenza del sacro: è lo stesso Gesù a chiarire la destinazione del sacro e quindi della religione «per l'uomo» (Mc 2,27-28).

In questa prospettiva non solo la teologia scopre nelle sue radici in Cristo una forma di pensiero ospitale. C'è di più. Il mistero trinitario, a cui la fede in Cristo rimanda, parla il linguaggio della fecondità e generatività: non si tratta dunque solo di ospitare l'altro, ma di generare qualcosa di nuovo.

La dinamica del riconoscimento: tre tappe del processo

Operazioni	*Processi*	*Dinamica di riconoscimento*
Accogliere	Fare spazio all'altro	*Ospitalità* (lo stile ospitale)
Integrare	Includere l'altro nel proprio Avviare processi di cooperazione	*Inclusione* nella logica dell'oltre (umano in eccesso)
Dialogare	Dirsi in modo nuovo, includendo l'altro nella propria identità	*Reciprocità* come ospitalità narrativa (dirsi altrimenti)
Esito	Il "tra" come umano in eccesso	*Incontro*

Il carattere «resiliente» dell'esperienza religiosa

La «resilienza» è l'elasticità di materiali che, a determinate temperature, assorbono gli urti e i traumi intervenuti, ricomponendosi senza fratture.

In Gesù Cristo troviamo quella "temperatura affettiva" minima che ci permette di non irrigidirci di fronte al diverso, ma di riorganizzare il senso della nostra storia, e quindi dell'identità narrativa, accogliendolo nella luce dell'amore di Dio.

Per noi la temperatura (affettiva) che permette una simile resilienza si fonda sulla partecipazione allo *stupore* di Gesù e di Pietro:

«All'udire ciò Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico: presso nessuno in Israele ho trovato tanta fede"» (Mt 8,10).

«In verità mi rendo conto che Dio non fa differenza di persone, ma in ogni nazione colui che lo teme e pratica la giustizia è accetto a Lui… I fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro si meravigliavano che anche sui pagani si fosse avuta l'effusione dello Spirito» (At 10,34.44-45).